

Zitierhinweis

Bottari, Salvatore: Rezension über: Mirella Vera Mafrici, Ucciali. Dalla Croce alla Mezzaluna. Un grande ammiraglio ottomano nel Mediterraneo del Cinquecento, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2021, in: Nuova Rivista Storica, 105 (2021), 3, S. 1313-1316, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/6f8b3497f3454784b33e47b502426024>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

sificazione e l'ampliamento dei circuiti commerciali, sia per la competizione di Palermo e Catania, a Messina, anche dopo la rivolta, la seta continuò a giocare un ruolo importante nella vita economica cittadina. L'*export* della seta era in declino anche perché i mercanti genovesi non erano più i *player* del mercato. Il traffico era ormai diretto verso il Levante dove il mercato era controllato dai mercanti olandesi e inglesi e in secondo piano dai colleghi francesi.

Questa monografia, di piacevole lettura, si inserisce a pieno titolo nel filone di studi sui consolati che negli ultimi anni hanno interessato molti modernisti. *Figli della città* è frutto di una minuziosa ricerca che l'autrice ha condotto sia in Sicilia presso diversi archivi e biblioteche siciliane sia a Genova. In particolare, vorrei sottolineare l'estremo interesse delle fonti conservate presso due archivi di famiglie nobili genovesi: l'Archivio Durazzo Giustiniani e l'Archivio Salvago Raggi. Le carte genovesi hanno contribuito in maniera decisiva a dare all'analisi delle comunità genovese residente a Messina più profondità e ricchezza di dettagli. Ancora una volta la documentazione privata, spesso molto difficile da reperire e analizzare, ci ha fornito una chiave di lettura adatta a individuare e interpretare le complesse dinamiche economiche e sociali di una comunità mercantile – quella genovese – che è stata protagonista della vita economica di molti centri del *Mare nostrum*.

CLAUDIO MARSILIO

MIRELLA VERA MAFRICI, *Ucciali. Dalla Croce alla Mezzaluna. Un grande ammiraglio ottomano nel Mediterraneo del Cinquecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021, pp. 150

Ucciali. Dalla Croce alla Mezzaluna. Un grande ammiraglio ottomano nel Mediterraneo del Cinquecento, è il nuovo libro di Mirella Mafrici. Il lavoro della studiosa non è però solo un documentato studio biografico, ma appare come uno spaccato del Mediterraneo cinquecentesco; un *case-study* attraverso cui l'autrice indaga la pluralità delle identità nel "secolo di ferro" che, paradossalmente, mentre contrappone due Mediterranei – quello spagnolo a Occidente e quello ottomano a Oriente – sotto il profilo politico, militare e dogmatico mantiene però le frontiere porose, permeabili.

Chi era Ucciali, l'ammiraglio ottomano che per più di quarant'anni fu lo spauracchio delle marine spagnole e maltesi, genovesi e veneziane e delle popolazioni rivierasche siciliane, calabresi, napoletane e toscane? Il suo nome da

cristiano era Giovanni Dionigi, nato intorno al 1503 a Le Castella, un borgo marittimo calabrese, da un pescatore Birno Galeno e da Pippa De Cicco. Il 29 aprile 1536, in seguito all'attacco di una squadra composta da trenta galere di corsari barbareschi agli ordini Khayr-ad-Dyn Barbarossa, Giovanni Dionigi era catturato mentre il padre veniva ucciso. Venduto come schiavo a Istanbul a Ja'far Pascià, per anni Giovanni Dionigi sarebbe stato un uomo da remo, costretto a vogare nelle galere.

Nel 1540, grazie alla fiducia acquisita agli occhi Ja'far, diveniva schiavo domestico ad Algeri. In seguito, avrebbe abbracciato l'islam e avrebbe sposato Bracaduna, figlia dei suoi padroni. Da quel momento assumeva il nome di Ucciali da Uluc Ali (Ali il tignoso, per la "tigna" malattia che lo affliggeva). L'abbandono del cristianesimo - sottolinea l'autrice - significava «la rinuncia a tutti gli elementi di identità: nome, costume, abitudini alimentari»: il brusco passaggio da una cultura, e qui il termine va inteso nel senso più largo del termine, a un'altra completamente diversa. Entrato in affari con il suocero Ja'far, riusciva a guadagnare abbastanza per comperare una fregata e mettersi al seguito del corsaro Dragut, che risiedeva alle Gerbe ed era divenuto gran signore in Barberia. Dal 1544 dunque, Ucciali si era dato alla corsa in un frangente in cui il Mediterraneo era divenuto «un mare proibito alla navigazione per gli europei costantemente attaccati dai barbareschi». Nel 1546, dopo la morte del Barbarossa, Dragut ne raccoglieva l'eredità e Ucciali, al suo seguito avrebbe imparato le astuzie e le crudeltà della guerra di corsa con scorrerie sulle coste africane, in Sicilia, a Malta. Il 1560 segna una data culminante nella «guerra totale sul mare» scatenata da Solimano il Magnifico con la disfatta spagnola a Gerba e la vittoria dei Turchi guidati da Piale Pascià, ma in cui anche Ucciali aveva modo di distinguersi per capacità e ardimento catturando una ventina di galee con circa 5.000 uomini, tra cui Gaston de la Cerda, figlio del duca don Berenguer de Requesens, generale delle galere di Sicilia, e don Sancho de Leyva, generale delle galere di Napoli. Non pago dell'impresa, nei giorni seguenti il rinnegato calabrese continuava le sue scorrerie e raggiungeva Villafranca, un borgo marittimo sulla Costa Azzurra, a pochi chilometri da Nizza dove si trovava Emanuele Filiberto di Savoia con la moglie Margherita di Valois-Angoulême, figlia del re di Francia Francesco I.

Ucciali avrebbe lasciato quelle sponde dopo il pagamento di un cospicuo riscatto per la liberazione di una quarantina di uomini che aveva catturato. Negli anni successivi la fama del rinnegato calabrese si accresceva. Le sue imprese ne consolidarono la reputazione a Istanbul, tanto presso Solimano e, ancor di più, rispetto al successore di questi, Selim II. Aveva ottenuto prima il governatorato di Tripoli, poi quello di Algeri. Nel 1568 conquistava Tunisi, in un contesto in cui progressivamente si aggravava il quadro mediterraneo per il volere del nuovo

sultano di dare una qualche prova del suo valore strappando Cipro a Venezia. L'occupazione di Cipro cominciava nel luglio del 1570. Il 22 agosto successivo restava in mano veneziana la fortezza di Famagosta, assediata dai Turchi e difesa da un corpo militare al cui comando vi era il governatore veneziano Marcantonio Bragadin. Ciò innescava la laboriosa trattativa condotta da Papa Pio V con Filippo II e con Venezia per la costituzione di una Lega Santa contro la Porta. Il tempo trascorso per la lunghezza delle trattative e l'allestimento delle flotte – che convergevano a Messina divenuta la base per le operazioni militari della Lega – impedirono che si giungesse in tempo. Famagosta era caduta. Nondimeno la sfida all'Impero ottomano della Lega – a cui si aggiungevano Malta, Genova, Lucca, la Toscana, il ducato di Savoia, Urbino Parma Ferrara e Modena – doveva proseguire e culminava nella vittoria di Lepanto il 7 ottobre 1571.

Dalla disfatta della flotta turca si salvava Ucciali che comandava le unità navali poste sul fronte sinistro dello schieramento turco. Ucciali approfittando di una improvvida manovra di Gian Andrea Doria, a capo delle unità poste a destra dello schieramento della Lega, riusciva ad aprirsi un varco e poi ad attaccare e sconfiggere la Capitana dei Cavalieri di Malta che poi rimorchiava per esibire come trofeo al sultano. In quel frangente venne fatto prigioniero anche Miguel de Cervantes, l'autore del *Don Chisciotte*. Nonostante la bruciante sconfitta, la Porta riuscì a ricostruire la flotta nei mesi seguenti e Ucciali fu nominato nuovo *Kapudan Pasha*. Le imprese del rinnegato continuarono negli anni seguenti sia pure in un contesto in cui l'Impero ottomano vedeva ridursi la sua capacità offensiva sullo scacchiere mediterraneo. Ucciali, ormai vecchio riuscì a mantenersi a galla pur nei rivolgimenti politici e nelle trame che rimescolarono le carte a Istanbul finché la morte non lo colse il 29 giugno 1587, all'età di 84 anni.

Mirella Mafri, con non comune felicità nel narrare, rievoca un'epoca in cui il Mediterraneo, ancora centrale sotto il profilo commerciale e della proiezione di potenza, era affollato di spie, cavalieri, pirati e costituiva il luogo di scontri e d'incontri; uno spazio in cui le identità si mescolavano e il Mare Interno poteva costituire la conclusione di un'esistenza ma anche l'occasione per vivere una nuova vita. Ma il merito dell'autrice non è solo quello di ricostruire con un'efficace sintesi un'epoca crudele e affascinante che trova il suo *fil rouge* nella biografia di Ucciali, ma ripropone un quesito annoso: qual è l'impatto degli eventi e delle personalità sul mutamento storico? Braudel non aveva dubbi: gli eventi increspano solo la superficie della storia; i mutamenti profondi sono impercettibili e avvengono nell'arco di secoli o addirittura di millenni. Eppure la parte del suo Mediterraneo dedicata agli eventi non è meno significativa di quella che dedica agli altri due tempi, quella del rapporto uomo e ambiente, e quella delle strutture socio-economiche. Si resta con l'impressione che l'evento, talora, possa determinare

rotture profonde e causare inversioni di tendenza. Nel libro di Mirella Mafrici la dialettica tra queste polarità, tra la storia immobile delle *Annales* e lo storicismo persiste, anche se il ruolo della personalità storica è ben evidenziato. In tal senso un libro è un prodotto del suo tempo: anche un'opera di ricerca storica. E oggi siamo ben consapevoli che l'uomo non solo si adatta all'ambiente, ma lo modifica profondamente e quest'azione imprime alle cose accelerazioni spesso impreviste.

SALVATORE BOTTARI

* * *

Nella storia della guerra di corsa nel secolo XVI occupa un posto preminente la figura di Ucciali, che ancora oggi affascina per la vicenda umana che lo rese protagonista indiscusso della scena mediterranea, di quel mare che per alcuni storici *politically correct* è divenuto il «mare degli incontri», addirittura il «mare dell'amore», ma che per Ucciali fu sempre e soltanto un «mare insanguinato», secondo la definizione di un famoso storico britannico del Mediterraneo.

Ed è ora Mirella Mafrici, autrice di numerosi apprezzati contributi sulla storia dell'Europa mediterranea, a focalizzare l'attenzione su questo protagonista di una stagione complessa con il volume, *Ucciali. Dalla Croce alla Mezzaluna. Un grande ammiraglio ottomano nel Mediterraneo del Cinquecento*, che è la prima biografia scientifica di colui che fu nominato Generale del Mare dal Sultano Selim II. A parte la biografia di Gustavo Valente degli anni Sessanta del Novecento e quella, più recente, di Emilio Sola Castaño, non sono state pubblicate, infatti, ricerche approfondite sulla vita del calabrese “tignoso” – “ingiuria” che gli fu attribuita da un'infezione micotica dello strato superficiale della cute di cui fu affetto fin da ragazzo –, rapito e divenuto schiavo “del remo” a Costantinopoli, prima di intraprendere una folgorante carriera guerriera e marinara che lo portò a raggiungere i vertici della gerarchia militare e politica del Sublime Stato ottomano elevatosi in potenza e magnificenza sulle rovine dell'Impero bizantino, per poi ingaggiare un duello mortale con la Repubblica imperiale veneziana e con la *Monarquía universal española*.

Con questa ricerca l'autrice riannoda il *fil rouge*, mai interrotto, con gli studi iniziali dedicati alla pirateria, alla guerra di corsa, al fenomeno dei rinnegati e degli schiavi nel Mediterraneo in età moderna. Negli ultimi anni non solo il dialogo con vari studiosi italiani e stranieri che si sono interessati della tematica, ma anche la partecipazione a conferenze, dibattiti, convegni nazionali e internazionali, le hanno consentito di indagare sulla storia della *frontera* della fede che attraversava l'antico *Mare nostrum* latino nel secolo XVI, dove si fronteggiavano la Cristianità